

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII — Vol. XVII

Domenica 4 Luglio 1886

N. 635

I PREMI ALLA NAVIGAZIONE

(al *Movimento*)

Ai primi dello scorso mese di giugno il giornale genovese *Il Movimento* pubblicava alcuni articoli in cui, censurando una disposizione della legge 5 dicembre 1885 sui provvedimenti per la marina mercantile, ne proponeva la revisione.

La tesi del *Movimento* è questa: L'art. 11 della legge assegnando i premi per un decennio, ne limita il beneficio a quelle navi che non abbiano oltrepassato l'età di anni 15 se sono a vela, di anni 10 se sono a vapore. Ma ciò ha posto in una condizione sfavorevole tutte quelle navi, e son parecchie, massime nella marina ligure, che superano i limiti di età suindicati. Anco quelle che pur non avendo ancora raggiunto tale limite, già vi si avvicinano, sono rimaste colpite da un forte deprezzamento e molte anzi furono vendute per la metà del prezzo a cui erano valutate dalle Società di Assicurazione. E non basta: non poche navi, prossime a raggiungere il detto limite di età, le quali potrebbero prestare ancora buoni servizi, se convenientemente riparate, seguitando a navigare per parecchi anni, sono lasciate in abbandono e non vengono riparate, perchè gli armatori, sapendo di non poter concorrere ai premi, prevedono di non poter lottare contro la concorrenza delle navi premiate, nè quindi rimborsarsi del capitale che impiegherebbero nelle riparazioni. — Oltrechè per gli armatori, il danno è grave per capitani marittimi, come anche per poveri calafati, carpentieri, maestri d'ascia ed operai, che trovano nelle riparazioni una sorgente di guadagno; e lo è pure per i terzi creditori, giacchè sui carati dei bastimenti, come si è sempre fatto in tutti paesi marittimi, sono assicurate doti di mogli e patrimoni di pupilli, doti e patrimoni che, col deprezzamento dianzi accennato del materiale, vengono a sfumare.

A tanti mali il *Movimento* propone un rimedio, e questo consisterebbe nel portare da 15 a 20 anni l'età dei velieri che vogliono approfittare dei premi largiti alla navigazione, da 10 a 15 anni quella dei piroscafi che si trovano nella condizione stessa. Un leggero ritocco alla legge, dice il *Movimento*, un 10 mutato in un 15, un 15 mutato in un 20 e tutto è fatto. Estendendo in tal guisa il limite di età delle navi, verrebbero ad esservi compresi, se non tutti, certo un numero ragguardevole di bastimenti, i cui armatori, quando fossero sicuri di poter percepire il piccolo compenso del premio, procedereb-

bero senz'altro alle pronte riparazioni delle navi che possono ancora utilmente navigare.

D'altronde, osserva il *Movimento*, fu intenzione del Governo e del Parlamento beneficiare la marina mercantile, e la legge del dicembre 1885 venne detta legge se non di *sviluppo*, almeno di *conservazione*. Si procuri dunque di conservare gli elementi che ancora si posseggono, non affrettandone artificialmente lo sfacelo. Sopprimendo il vecchio è non sostituendo il nuovo, accadrà delle nostre navi come de' capelli dell'uomo della nota favola, che i bianchi venivan tolti dalla giovane ed i neri dalla vecchia, finchè il poveretto rimase affatto calvo.

I rilievi del giornale genovese sono senza dubbio importanti, sicchè, dovendo noi venire a conclusioni opposte alle sue, ci corre l'obbligo di esporne i motivi.

La legge del 1885 ha posto, è vero, molte navi, o meglio i loro proprietari, in condizioni sfavorevoli di fronte ai proprietari di quelle che possono conseguire i premi. Ma bisogna pensare che ogni fatto nuovo economico, specialmente quando abbia tutti i caratteri del protezionismo ed anco se sotto certi aspetti possa diventar fecondo di buoni risultati, lede sempre un numero più o meno grande di interessi. In un paese si procede alla conversione della Rendita? Se ne avvantaggia l'Erario, che è quanto dire la borsa comune di tutti i contribuenti; ma molti capitali vengono a vedersi scemato il frutto annuo, molti altri vengono ad incontrare talune difficoltà di investimento. Si aboliscono i dazi sulla materie di consumo? Tutto il pubblico dei consumatori ci guadagna, ma un certo numero di produttori ci scapita. Si apre una nuova linea ferroviaria? Esso porterà lavoro e movimento commerciale nelle regioni che attraversa, ma parecchi vetturini e impresari di diligenze dovranno cercarsi un altro mestiere e forse per alquanto tempo stenteranno a trovarlo. Se domani l'uso della luce elettrica divenisse universale a un tratto, si troverebbero a mal partito parecchie Società assuntrici di illuminazione a gas e per conseguenza tutti coloro che in Azioni delle medesime tengono investito tutto o gran parte del proprio patrimonio. — E potremmo moltiplicare gli esempi.

Così nella marina mercantile; si estende la navigazione a vapore e le comunicazioni si fanno più sicure e più rapide, lo scambio dei prodotti aumenta; ma la marina a vela decade. Si costruiscono navi di maggior tonnellaggio, fornite di tutti i comodi pel trasporto delle persone e delle mercanzie: una grossa nave moderna trasporta più passeggeri e più merci che non tre navi piccole e di costruzione

antiquata e li trasporta meglio. Ma d'altro canto molte navi antiche e piccole si trovano a dover esser messe a un po' alla volta fuori d'uso. Tutto muta quaggiù, tutto si trasforma e si perfeziona ed a coloro che sarebbero individualmente interessati ad avversare la trasformazione del materiale navale, si può gridare con Dante:

« Non impedir lo suo fatale andare! »

Ma, dice il *Movimento*, i danni sopra enumerati succedono non già per un fatto naturale, non in conseguenza di un fatto economico normale, ma per una disposizione artificiale di legge, che accorda a taluni e nega ad altri un vantaggio, un compenso.

E qui si viene al punto più delicato della questione; qui appunto si manifestano quelle conseguenze sulle quali tante volte, e in questo ed in altri argomenti ci siamo intrattenuti parlando di socialismo di Stato, di protezionismo o di altri consimili sistemi. Le nostre opinioni sono note e da parte nostra respingiamo i premi, ma in pari tempo, oggi che sono stati votati, a quelli che li vollero e li ottennero domandiamo:

Si vuole seriamente, o non si vuole, soccorrendo col sistema erroneo dei premi l'industria dei trasporti marittimi, dare anche impulso a un rimodernamento del materiale navale? Stava nella mente del legislatore, provvedendo direttamente al primo dei due intenti, di conseguire indirettamente anche l'altro. Si sa infatti che la marina mercantile, se ha un buon materiale, in tempo di guerra, è un ottimo e necessario ausilio a quella militare che serve alla difesa del paese. Ora come si potrebbe mai sperare che il materiale si rinnovi, se si spendesse il pubblico danaro per prolungare la vita della parte più scadente di quello vecchio? Si vuol mirare a raggiungere un grande scopo di interesse nazionale, e con ciò scusare o giustificare l'errore dei premi, o si vuol procedere con un sistema filantropico mal collocato e di pubblica beneficenza fuori di luogo, consistente nel sorreggere i deboli, nel curare i malati, nel galvanizzare gli impotenti, nell'adattare le grucce agli storpi? Bisogna decidersi e dirlo chiaro.

Non possiamo accettare le conclusioni del *Movimento*, ma molti dati di fatto da cui esso prende le mosse sono veri. Per esempio è verissimo che lo Stato, allo stringer dei conti, verrà a risparmiare le somme che sarebbe disposto a spendere per incoraggiare l'industria delle costruzioni navali, giacchè non si vede che la promessa di un premio abbia incoraggiato quasi nessuno a porre in cantiere bastimenti nuovi. Ma la cosa si spiega: i premi assegnati alle costruzioni non bastano oggi come oggi a compensare la differenza in più nell'ammontare del costo di un bastimento costruito in Italia, in confronto di uno costruito nei cantieri inglesi. Noi pure fino da molto tempo addietro abbiamo dimostrato essere un errore ostinarsi a incoraggiare l'industria sussidiaria delle costruzioni, che finora presso di noi è troppo costosa, prima che abbia preso un soddisfacente impulso quella principale della navigazione. Non fummo ascoltati e la legge venne votata come ora è. Soltanto non crediamo, come crede il *Movimento*, che una parte della totale spesa prevista rimarrà risparmiata davvero, giacchè siamo quasi sicuri che la spesa per i premi alla navigazione risulterà maggiore di quella prevista dal Governo ed

assorbirà essa sola anco quella destinata alle costruzioni che si sperava vedere iniziate e che invece non si vedranno.

I nostri lettori senza dubbio si ricordano che noi abbiamo più d'una volta censurata anco quella parte della legge che si riferisce ai premi di navigazione; non già perchè siamo contrari a che si spenda qualche milione in prò della marina mercantile, ma perchè li vorremmo spesi meglio, sussidiando prima di tutto un servizio postale meglio ordinato che oggi non sia, premiando in secondo luogo quei servizi commerciali e coloniali regolari che si ravvisassero più utili per l'economia generale del paese e non premiando a caso, come ora si fa, qualunque viaggio al di là degli stretti di Gibilterra e di Suez.

Ma se il sistema che è stato adottato è a nostro modo di vedere, economicamente poco razionale, non esclude almeno quest'unico vantaggio, che cioè gli esercenti l'industria della marina di commercio, allettati dai premi a navigare, trovino il loro tornaconto a fornirsi anche di nuovo e buon materiale. Si forniranno nei cantieri inglesi, per la ragione detta più sopra, anzichè in quelli nazionali, lo sappiamo. Ma dovendo pure fornirsi, sceglieranno, per quanto i loro mezzi lo permettono, del migliore possibile. — Ora invece il *Movimento* vorrebbe che, mediante il beneficio dei premi, si conservasse in attività la maggior possibile quantità del materiale vecchio e scadente! Bella cosa invero! C'è da maravigliarsi che lo Stato, istituendo i premi, abbia ammesso a concorrervi le navi più solide? — A noi, per verità, sarebbe al contrario parso strano se vi avesse ammesso invece quelle più invalide, o le buone, le mediocri e le cattive indistintamente. Non abbiamo mai inteso dire che sia vera giustizia il trattare egualmente cose diseguali. Figuriamoci poi se sarebbe retto senso di utilità pratica!

Epperò, seppure si volesse seguire il concetto del *Movimento*, premiando anche le navi a vela che hanno un'età maggiore di 15 anni, e quelle a vapore che hanno un'età maggiore di 10 anni, non si dovrebbe mai pareggiarle del tutto a quelle che sono di data più recente; bensì ammetterle al premio per un tempo più breve, per un quinquennio per esempio, mentre le altre vi sono ammesse, come la legge stabilisce per un decennio.

Anzi questa considerazione ce ne suggerisce un'altra, che dovrebbe distruggere ogni scrupolo circa l'apparente ingiustizia della disposizione che fissa i limiti di età delle navi più volte rammentati. — Bisogna pensare che se i vecchi velieri e i vecchi piroscafi sono esclusi dai premi testè istituiti, essi procurarono anni sono ai loro proprietari de' guadagni belli e buoni. Sino a pochi anni fa l'industria dei trasporti per mare era molto remunerativa, giacchè non risalgono a più di cinque o sei anni il rinvio dei noli e quella sovrabbondanza di materiale complessivo mondiale che oggi pone le navi vecchie e meno perfette in una condizione meno lieta nella lotta della concorrenza. Esse dunque hanno avuto i loro bei giorni, i proprietari ne ritrassero non poco lucro e devono imputare alla propria imprevidenza il non averne per tempo impiegata una parte nell'acquisto di un materiale migliore e più moderno.

Ha poi ragione il *Movimento* nel dire che la legge del dicembre 1883 è legge di *conservazione* più che di *sviluppo*, ma avrebbe torto nel sostenere che

tale dovesse essere quando in principio si pensò di proporla. Lo è pur troppo in gran parte, e qui sta il suo difetto. Doveva essere di sviluppo ed è riuscita di conservazione, perchè troppi interessi particolari si sono voluti tutelare e preservare da ogni detrimento. Si sono volute ascoltare le richieste dei costruttori e quelle degli esercenti l'industria dei trasporti, quelle del vapore e quelle della vela, quelle delle navi grandi e quelle delle navi piccole. Si è voluto contentare un po' tutti, dare un po' d'ogni cosa a ciascheduno e naturalmente lo scopo è andato in parte fallito. Ma giacchè la legge vigente ha dei difetti, per carità stiamo attenti a non lasciarci indurre ad esagerarli; salvochè non si voglia introdurre questa teoria nuova, che quando si è presa una via non buona, non bisogna tornare addietro, non bisogna fermarsi, ma bisogna.... percorrerla tutta fino in fondo.

A PROPOSITO DELLE LEGGI SOCIALI

Quando ci vien fatto di ascoltare i discorsi dei nostri legislatori, o di leggere sulle riviste o sui giornali, gli scritti degli autori più in voga, giunti al punto saliente della tutela della classe operaia, comprendiamo quanto sia grande la forza delle illusioni, come essa determini un indirizzo mentale, che fa astrazione completa dalle condizioni reali della vita e conduce a ritenere impossibile il conseguimento di certi fini con mezzi inadeguati. Ogni epoca subisce il fascino e l'azione inconscia di certe illusioni; ogni periodo importante della storia ci mostra come taluni fatti, talune tendenze e aspirazioni umane fossero determinati da una erronea credenza, per la quale si operò invano contro le leggi naturali, sciupando forze, creando nuovi dolori, ripudiando il bene per appigliarsi al male nella incessante ricerca del meglio.

Noi crediamo che la nostra epoca, considerata sotto questo aspetto, non presenti una eccezione. Vi è largamente diffusa la pretesa di poter « regolare con leggi, con ordinamenti i fenomeni economici, i fenomeni della produzione e della ripartizione delle ricchezze. I socialisti credono che lo Stato possa dire: voi produrrete in tal modo, il prodotto sarà ripartito con questo o quell'altro sistema, il capitalista avrà tanto, e tanto il produttore. » Trent'anni fa questa opinione era, secondo il Conte di Cavour¹⁾, soltanto dei socialisti; ma se il grande uomo di Stato non fosse stato rapito così immaturamente all'Italia, egli avrebbe potuto accertarsi che quella opinione può essere oggi rivendicata da scuole e da partiti, che non solo sdegnano di essere confusi coi socialisti, ma li combattono se non sempre con leggerezza, certo con ardore. Egli è che in trent'anni le cose sono ben cambiate e il predominio che le questioni economiche e sociali hanno preso rispetto a quelle politiche, ha prodotto un rivolgimento nei partiti e nelle scuole politiche, trasformandole in guisa da renderle schiave della supposta opportunità del momento e vittime di quelle gravi illusioni cui accennavamo da principio.

¹⁾ Discorsi parlamentari (1857) vol. X, pag. 54.

Quindi non si ha più un concetto chiaro, definito di ciò che si crede meglio adatto a conseguire il bene; quindi un'alternanza continua, un passaggio da un sistema ad un'altro opposti tra loro e così per citare un esempio nostrano, un continuo piegare ora alla trasformazione dei tributi, or alle leggi sociali, senza che nè dell'una nè delle altre si abbia veramente coscienza, vuoi della loro portata, vuoi dei mezzi necessari per ottenere l'intento da essi sperato.

Per tal modo noi ci troviamo in questa condizione, che non ostante i medici numerosissimi e tutti sapienti e facili a promettere e a invocare riforme, di cui spesso conoscono soltanto il titolo, il malato è sempre tale, quando piuttosto non peggiori pel sistema contraddittorio ed erroneo di cura.

Giova adunque considerare le proposte di questi studiosi della patologia sociale, della quale noi non negheremo certo la esistenza, sebbene sotto molte riserve. E tali medici oggi riassumono tutta la loro terapeutica in due parole: *leggi sociali*, parole magiche colle quali, o si conquistano i voti alle urne elettorali, o si acquista la nomea di uomo illustre, curante del bene pubblico, sollecito degli interessi dei non abbienti. Dell'altro rimedio quello della *trasformazione dei tributi*, oggi si sente parlare molto meno. Ogni Stato sotto il grave carico di oneri e di spese progressivamente ingrossantesi non è disposto a vedersi falciati i proventi dei vari cespiti di entrata; la conoscenza assai imperfetta delle leggi che regolano la ripercussione o la traslazione dei tributi è stata del resto una guida così poco buona che ha resa frustranea pressochè tutta l'opera trasformatrice iniziata sulla materia tributaria.

Delle leggi sociali invece noi sentiamo discorrere con molta insistenza in un pezzo a questa parte. Diceva benissimo l'on. Corte in un articolo del *Corriere della sera* (n. 165) che « se dovessimo accogliere integralmente — fra le parole state pronunciate, o pubblicate dai candidati nelle ultime elezioni — quella *parte obbligata* che si riferiva alla questione sociale, dovremmo credere di essere alla vigilia di mutamenti legislativi non minori per importanza di quelli decretati dall'Assemblea francese nella celebre notte del 4 agosto 1789 ». Difatti il grido relativo alle leggi sociali, che data principalmente dal 1882 e che è partito da uomini ascritti, almeno in passato, al partito conservatore o *tory* per usare il termine inglese, è diventato sempre più forte ed ha soverchiato altre voci che si elevavano a chiedere o riforme politiche od economiche d'altra natura, come la protezione doganale. E noi vogliamo concedere molto alle necessità inerenti ad una lotta elettorale, appunto perchè non siamo soliti di figurarci il mondo e l'uomo che in esso opera a nostra immagine, e comprendiamo perfettamente che molte di quelle promesse, molte di quelle affermazioni che si sono fatte agli elettori o molte speranze che si sono impassibilmente lasciate sorgere nei loro animi, non furono che artifici elettorali imposti, bisogna anche ammetterlo, dagli stessi elettori quando chiedono al loro candidato ciò che non è in suo potere di dare.

Ma vi è pure chi si fa paladino delle cosiddette leggi sociali e chi le invoca con fede pari a quella dei primi cristiani, perchè nel concetto ch'egli si è formato esse devono riparare a molti se non a tutti i mali che, quanti siamo osservatori leali, dobbiamo riconoscere esistere nella società. — E sono appunto questi fervidi convinti quelli che presentano una mag-

gior somma di pericoli perchè guidati, da uno spirito di pura filantropia, posseduti dall'idea che *bisogna fare qualche cosa*, lasciano credere alle moltitudini che le leggi possano rimediare a molte delle miserie inseparabili dalle condizioni umane e inaspriscono per ciò stesso i dolori, rendendo più vivi i desideri. Peggio ancora, questi ardenti fautori delle leggi sociali che hanno concentrata la loro sapienza nella formula del *bisogna fare qualche cosa* sono poi in grado di indicare ciò che utilmente e secondo giustizia può farsi? Non pare davvero.

Anzi la stessa indeterminatezza del programma racchiuso nelle frasi, tutela della classe lavoratrice, leggi sociali e simili, serve loro assai bene per coprire la merce avariata. Tutela è, in un certo senso, giustizia, è rispetto ai diritti di ciascuno, od almeno non può essere la loro negazione. Ma, si dice, bisogna esercitare una tutela a vantaggio dei deboli, bisogna sostenerli nella lotta contro il capitale. Ebbene si può affermare che non saranno le leggi sociali proposte quelle che potranno condurre alla meta. I deboli sono tali per cagioni varie: psicologiche, morali e intellettuali innanzitutto; alcune eliminabili senza dubbio, altre, trasmesse ereditariamente per lunghi secoli, sono oggi condizioni ineluttabili di vita di buona parte dell'umanità.

Del resto chi non è guidato da ragioni politiche elettorali a farsi campione delle leggi sociali riconosce quanto sinora si sia spropositato intorno ad esse. Così il *Corriere della Sera*, che non è avverso alle leggi sociali, commentando l'articolo succitato dell'on. Corte in cui viene giustamente oppugnato il concetto comune delle leggi sociali, scriveva: « l'espressione *leggi sociali* è certamente equivoca e da una parte suscita illusioni, dall'altra giova a chi vuole creare le illusioni. Bisogna restituirle il suo giusto senso. La legislazione sociale è quella che studia (?) i nuovi rapporti che l'organizzazione delle industrie e dei commerci in questo secolo ha creato fra il capitale ed il lavoro e si ingegna di provvedere perchè ne risulti un connubio fecondo, non un dannoso antagonismo, perchè i contrasti siano brevi e combattuti lealmente e senza violenze, perchè ne venga infine un aumento di benessere, non patimenti, morti, degenerazioni di razza. Lo sviluppo delle ferrovie ha portato una legislazione ferroviaria; lo sviluppo delle transazioni produce continue novità legislative che le fecondano e le garantiscono; lo sviluppo del lavoro deve di necessità provocare un analogo sviluppo legislativo. » Noi ci sentiamo compresi da una grande ammirazione nel leggere un simile periodo perchè questa fiducia nelle leggi sociali, nè come mezzo per adeguare le fortune, nè come fattore di benessere e di pace non sentiamo proprio di poterla nutrire e per noi essa non è che una conseguenza logica di un erroneo concetto della legge e del suo potere.

Certo, lo sviluppo delle ferrovie ha dato luogo a una legislazione ferroviaria perchè conveniva regolare taluni interessi implicanti l'utile generale e in una certa misura può essere stata di vantaggio, alla stessa guisa che può riescire utile la determinazione di certe norme intorno alla libertà del lavoro. Ma il chiedere una legislazione intorno ai rapporti tra capitale e lavoro equivale al recidere loro i nervi e a renderli incapaci di esplicare in tutta la loro potenzialità le forze in essi racchiuse. Si può far opera *indiretta* allo scopo di migliorare

le condizioni del lavoro, si può ritenere che nuove strutture economiche abbiano a sorgere in un giorno più o meno lontano, ma è una utopia il pensare di ottenere *direttamente* con leggi un vero e durevole miglioramento sociale.

Ma il male peggiore è sempre l'alimentare speranze infondate, il far sorgere illusioni pericolose. Noi vorremmo quindi, giacchè i nostri maggiori uomini e gli scrittori non possono liberarsi da certe idee, e giacchè non giungono a vedere l'errore ch'essi suffragano colla loro autorità, che abbandonassero almeno il linguaggio sibillino, vago, astratto e anzichè parlarci di leggi sociali con strana indeterminatezza, ci presentassero singolarmente quelle misure di tutela che essi nel loro segreto accarezzano con tanta voluttà legislativa. Il vantaggio che ne risulterebbe è evidente: costretti ad esporre in forma concreta e precisa i loro pensieri potrebbero anche accorgersi della vacuità e della inutilità loro e ad ogni modo la critica potrebbe meglio compiere il suo salutare ufficio e il pubblico sarebbe in grado di vedere a che si riducono le strombazzate riforme promesse.

Ma esprimendo questo desiderio noi forse ci illudiamo alla nostra volta. Nulla di più difficile che ottenere la franchezza e la sincerità da coloro che ignorano ciò che vogliono, forse perchè essi stessi non vi hanno mai pensato seriamente.

L' ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STATISTICA

La statistica ha raggiunto un tale sviluppo nelle sue molteplici applicazioni che essa è divenuta una disciplina di un alto interesse e feconda dei più utili risultati. Si potrà discutere intorno all'ufficio suo specialmente dal lato filosofico-teoretico, si potrà ritenere, come è nostra convinzione, che molti errori sono stati commessi allorchè si vollero trarre da statistiche errate conclusioni ancor più infondate; ma non è possibile disconoscere la rilevante funzione che essa esercita nella società moderna così avida di cifre così desiderosa di conoscere le cause dei fenomeni. E la statistica se non può dirsi che ci discopra queste *cause*, come ebbe a chiarire recentemente il professore A. J. De Johannis¹⁾, è però in sommo grado atta a rilevare la *regolarità* dei fenomeni stessi. Senonchè si è sempre più manifestata chiaramente la necessità per gli studiosi delle scienze sociali di adottare il metodo della comparazione, pel quale lo studio di un fenomeno non è più fatto dal mero punto di vista nazionale, ma è esteso ed applicato ai fatti della stessa natura che si svolgono e si producono negli altri paesi civili.

La statistica ha quindi un grande interesse ad essere non soltanto nazionale, applicata cioè a un solo territorio di cui rispecchia l'avvicinarsi dei fenomeni, ma deve gettare le sue radici sui fatti analoghi che si riscontrano in altri territori. Però in questo studio così esteso i pericoli son ben più gravi, le cause di errore ben più numerose e per ciò stesso le difficoltà da vincersi assai più rilevanti.

Giova quindi l'unione delle forze; giova raccogliere gli studi fatti da tanti egregi cultori della sta-

¹⁾ Della Statistica e del suo ufficio. - Firenze, 1886.

tistica per illustrare appunto tutta la Società civile e porre le varie manifestazioni degli stessi fatti l'una di fronte all'altra onde riesca più agevole il discoprire le leggi della loro statica e dinamica. Gli è perciò che noi plaudiamo alla recente fondazione dell'*Istituto internazionale di Statistica* promossa dalle due Società di Statistica di Londra e di Parigi il quale è destinato a rendere importanti servizi per il progresso della statistica.

L'idea di una organizzazione internazionale di statistica è dovuta all'illustre Quetelet, ma da qualche tempo minacciava sempre più di cadere nell'oblio. Da circa 10 anni i cultori della statistica non avevano più avuta l'occasione di riunirsi e di continuare e rafforzare le relazioni personali, che avevano dati così felici risultati nei congressi internazionali di statistica tenuti dal 1855 al 1876. Il nono congresso tenuto a Budapest è stata l'ultima di queste riunioni; in seguito non vi fu che una sola sessione della commissione permanente di statistica riunita a Parigi nel 1878. Ne conseguì che non soltanto si venne abbandonando l'idea di tenere un congresso a periodi fissi, ma fu anche trascurata e sospesa la grande opera della *Statistique internationale*, una delle ultime creazioni del Quetelet, di cui alcune parti erano già state trattate assai bene da diversi collaboratori, tra i quali occupa un posto distinto il nostro Bodio.

Fu in occasione del giubileo della *Statistical Society* di Londra che risorse l'idea di fondare un'associazione internazionale di statistica. Il dr. Neumann Spallart di Vienna presentò una pregevole memoria nella quale tracciate le basi del nuovo istituto, riassunti i precedenti della statistica internazionale e discusse le varie forme di organizzazione concludeva con le proposte relative alla fondazione stessa. Notevoli ci paiono gli argomenti addotti dal Neumann Spallart a sostegno della proposta. Egli osserva che vi sono dei dotti statistici i quali credono che un ingrandimento del campo di osservazione non sia sempre vantaggioso e che le leggi di certi risultati generali si accentuino con maggior chiarezza e precisione in proporzioni limitate che in un quadro più vasto; essi credono, in breve, che la statistica internazionale renda più oscure ai nostri occhi le leggi dei risultati ottenuti.

Ma « osserva giustamente il Neumann Spallart, per contrario il tipo di ogni paese non è apprezzabile e non può essere espresso in cifre che quando si può confrontarlo col tipo di altri paesi e con le grandi medie... La statistica internazionale è ancora sotto un altro rapporto la condizione fondamentale dei progressi scientifici e amministrativi. I limiti dei paesi non sono che eccezionalmente naturali, più spesso essi non hanno che un carattere politico e artificiale. Ne risulta che le condizioni naturali simili della vita di un popolo e le condizioni etnografiche analoghe delle nazionalità si estendono, al di là delle frontiere d'un paese, sul territorio del paese vicino. E se si vogliono studiare intimamente o analizzare esattamente dal punto di vista statistico l'influenza di quei due elementi più importanti della configurazione politica e sociale degli Stati, bisogna ricorrere alla statistica internazionale comparata ed attingervi gli elementi di questo studio. »

Di più resta sempre un gran numero di fatti di cui non si possono apprezzare i risultati che mediante numerose osservazioni comprendenti il

mondo intero e dove per conseguenza la somma principale può sola dare una soluzione esatta. Tra questo fatto si possono citare quelli che si riferiscono alla conoscenza dello stato e della ripartizione delle popolazioni, delle emigrazioni e delle colonizzazioni e alla statistica internazionale della produzione e del commercio del mondo, senza parlare poi dell'importanza internazionale delle questioni monetarie e del credito, non che dei trasporti, specialmente della navigazione.

L'utilità che presenta la fondazione di un organo internazionale o di una associazione nello interesse della statistica scientifica e ufficiale non può del resto esser posta in dubbio da alcuno quando si pensi ai progressi conseguiti mediante i lavori dei vari Congressi di statistica. Il Neumann Spallart li enumera nel suo lavoro e noi rinviamo ad esso i lettori che vogliono erudirsi nell'argomento. Piuttosto giova rammentare che se i precedenti Congressi furono fecondi di buoni risultati, gravi vizi di organizzazione non mancarono però di manifestarsi e furono segnalati anche dalle prime autorità della scienza e della pratica; Quetelet stesso, il dr. Engel di Berlino, il Keleti di Budapest e altri nelle loro pubblicazioni indicarono i difetti che presentavano i Congressi, come l'invasione di elementi profani, i frequenti cambiamenti negli uomini chiamati a farne parte e i rapporti più o meno ufficiali dei congressi coi Governi che finivano per inceppare la libera discussione di un gran numero di proposte.

Volendo evitare questi inconvenienti, la forma di organizzazione da preferirsi doveva essere quella di un istituto scientifico libero, sul genere dell'Istituto di Diritto Internazionale di Oxford, e infatti il Neumann Spallart dopo esaminate le varie forme, conchiudeva per quest'ultima. Nella discussione fatta a Londra, molti oratori appoggiarono calorosamente le vedute del Neumann Spallart, le quali furono accolte dall'assemblea e fu così formulato lo Statuto della nuova Associazione.

L'*Istituto internazionale di Statistica* è dunque un fatto compiuto, ed ha già iniziate le sue pubblicazioni con un *Bullettin* di cui sono usciti i primi due fascicoli ¹⁾.

L'Istituto (art. 3) si compone di membri, di associati e di membri onorari; tra questi ultimi notiamo per l'Italia l'illustre prof. Ferrara e gli onorevoli Lampertico, Magliani e Boccardo. Ora si sta organizzando la prossima sessione che l'Istituto deve tenere a Roma nel settembre prossimo venturo e sono già annunciate varie comunicazioni dei signori Engel, Inama Sternegg, Bodio, Neumann Spallart. Inoltre sarà completata l'organizzazione dell'Istituto colla nomina di nuovi membri, colla determinazione della via da seguirsi nelle pubblicazioni, ecc.

Noi salutiamo con piacere la nascente associazione la quale, se sarà animata da alte vedute, da uno spirito liberale e progressivo, e darà il bando a certi esclusivismi dannosi alla stessa disciplina di cui propugna il progresso, non dubitiamo potrà essere benemerita della scienza. Ma siamo anche convinti, e una esperienza quasi giornaliera ci conferma sempre più in questa opinione, che l'Istituto inter-

¹⁾ Rome, Imprimerie Heritiers Botta, 1886. - Contiene oltre quella succitata del Neumann Spallart, varie memorie dei signori De Foville, Beloch, Sbrojavecchia, Rauchberg, Rawson e Perozzo.

nazionale di Statistica farebbe opera eminentemente utile se istituisse una commissione alla quale fosse affidato l'incarico di ricercare e raccogliere tutti gli errori, e talvolta gravissimi, di cui vanno riccamente provviste certe statistiche — nazionali o internazionali, la cosa non muta — sulle quali spesso con molta sicumera si architettano teorie e leggi. Pensiamo che quella commissione avrebbe un incarico ben difficile e tedioso; ma in cambio quale immenso compenso nell'aver sceverate le statistiche degne di tal nome da certi insieme di cifre, dai quali ha fatto divorzio non pure la scienza, ma anche il senso comune! Ci pensino gli illustri membri dell'Istituto internazionale di Statistica.

IL CANALE DI PANAMA

La Camera francese deve discutere prossimamente intorno a una domanda della Compagnia del Canale di Panama per ottenere la concessione di emettere un prestito con lotteria. In Francia la emissione di cosiffatti prestiti è autorizzata dallo Stato e in generale non è fatta che dal *Crédit foncier* (il cui governatore è nominato dal Governo) e dalle maggiori città della Francia. Il vantaggio che presenta simile forma di prestiti pubblici è evidente. Oltre al concedere un interesse, di solito ben superiore a quello del mercato, esso presenta la possibilità di guadagnare una forte somma e per ciò stesso è di facile collocamento.

In ciò la ragione forse delle restrizioni poste nei vari paesi alla emissione di tali prestiti ed anche il motivo delle cautele che i governi prendono prima di accordare a una società o compagnia un ricorso, sotto tale forma, al credito pubblico. Naturale è adunque che dovendosi statuire sulla domanda della Compagnia del Canale di Panama, il Governo abbia prima voluto essere edotto sulla situazione della impresa. E a tale scopo esso inviava l'ing. Rousseau a Panama affinché riferisse sullo stato dei lavori sul tempo necessario a compierli e sulla necessità e opportunità per la Compagnia di contrarre un nuovo prestito di 600 milioni. La relazione del Rousseau ammette nelle sue conclusioni la possibilità di condurre a fine il taglio dell'istmo di Panama; fa notare il carattere grandioso dell'opera intrapresa l'importanza degli sforzi già realizzati e l'interesse che vi è di assicurarne il successo col mezzo di una Compagnia francese.

Aggiunge però che sfuggendo al controllo del Governo la approvazione dei progetti e dei contratti, come pure la direzione dei lavori e l'impresa presentando d'altra parte un'alea gravissima, il Governo non potrebbe dare alla Compagnia nè consigli nè garanzie di qualsiasi specie. Il Governo francese, in base alle stesse conclusioni del rapporto, ha voluto avere comunicazione delle deliberazioni prese dalla Commissione tecnica superiore della impresa. E quella commissione tecnica non nega le difficoltà che si incontrano nell'adempimento del programma stabilito dalla Compagnia ed esprime l'opinione che i 600 milioni ottenuti col prestito progettato sono almeno sufficienti per condurre l'impresa a un grado di avanzamento tale da non lasciar dubbio alcuno sul

successo finale o da permettere di assicurarlo mediante un ultimo sforzo, misurabile con precisione.

Da questo linguaggio dell'ing. Rousseau e della Commissione tecnica risulta chiaramente che l'impresa del Canale di Panama attraversa gravissime difficoltà per le quali la spesa sarà ben maggiore di quella prevista e l'opera non potrà dirsi compiuta nel termine dapprima fissato, cioè nel 1888. Il Governo francese quindi, mentre propone alla Camera di accordare l'autorizzazione di emettere il prestito insiste a scaricarsi da ogni responsabilità e nell'*exposé des motifs* si legge: « ma resta ben inteso che una tale autorizzazione non potrebbe implicare da parte dei poteri pubblici o del Governo una garanzia qualsiasi, anche semplicemente morale, per lavori e spese che sfuggono al nostro controllo.

Il progetto di legge relativo al prestito consta di un articolo unico così formulato:

La Compagnia universale del Canale interoceanico di Panama è autorizzata a emettere un prestito sino alla concorrenza di 600 milioni di franchi in titoli rimborsabili con premi per estrazione alle seguenti condizioni:

1.° I titoli emessi godranno d'un interesse annuo il cui saggio non potrà essere inferiore al 3 % sul capitale nominale.

2.° La somma totale annuale degli utili aleatori attribuita sotto forma di premio non potrà in nessun caso eccedere l'1 0/0 del capitale.

3.° Il valore nominale dei titoli emessi non potrà essere inferiore a 300 fr. Il frazionamento ulteriore dei titoli è interdetto.

Gli uffici della Camera francese hanno già nominata la commissione che deve esaminare il progetto e sembra che la maggioranza sia contraria. Tuttavia si ritiene che la Camera finirà per approvare l'autorizzazione.

Però l'opposizione e le censure non mancano neanche nella stampa; citiamo per tutti l'*Economiste français*, il cui direttore ha scritto ultimamente due articoli vibrati e assai forti sull'andamento di quell'impresa.

Sarebbe troppo lungo riferire, anche sommariamente, le censure che il Leroy-Beaulieu muove all'impresa, e l'esame ch'egli fa delle possibili condizioni in cui si troverà la Compagnia nell'avvenire. Basti dire ch'egli scrive: l'impresa del Canale di Panama rispetto all'accecamento di quelli che la dirigono può essere considerata come l'equivalente della guerra del 1870. Fatte le debite proporzioni è lo stesso irreparabile disastro che si prepara. » Secondo il Leroy-Beaulieu bisognerebbe confessare nettamente che una società privata non può condurre a buon fine un'opera di questo genere e si dovrebbe rivolgere alle grandi potenze marittime per sollecitare da esse, non già delle sovvenzioni che essi rifiuterebbero certamente, ma una garanzia di interessi e non retrospettiva cioè pei prestiti già fatti, ma pei capitali necessari a compiere i lavori.

In tal caso la Compagnia potrebbe ottenere il danaro di cui abbisogna a migliori condizioni e le potenze, se anche dopo l'apertura del Canale avessero da anticipare delle somme pel pagamento del prestito garantito, sarebbero di certo ben presto rimborsate.

Il Leroy-Beaulieu insiste su questo suo progetto ed espone anche i calcoli relativi. Se sarà il caso ri-prenderemo in esame questo suo suggerimento, il quale però, a nostro avviso, se migliorerebbe alquanto

la situazione finanziaria della Compagnia, non servirebbe ad eliminare tutte le gravissime osservazioni ch'egli stesso ha acutamente svolte.

Ci pare che la garanzia degli interessi che gli Stati dovrebbero prestare, non avrebbe in fondo altro scopo che di assicurare ai creditori un certo interesse e come tale quella ch'egli presenta come l'unica soluzione possibile si risolve nel chiedere l'aiuto delle potenze.

RIVISTA ECONOMICA

Ancora dei dazi sui cereali in Francia - Il Parlamento germanico e la riforma fiscale dell'alcool - La situazione economica dei paesi scandinavi.

Esaurita la discussione sulla legislazione fiscale relativa agli zuccheri, la Camera dei Deputati francese si è ingolfata in una nuova discussione intorno al dazio sui cereali. Diciamo una nuova discussione quantunque gli argomenti siano sempre li stessi; è uno sforzo continuo per dimostrare la necessità di aumentare un dazio che a dir vero si è dimostrato alla prova dei fatti assolutamente inefficace, come notammo nell'ultima Rivista.

Notevole è il fatto che le varie proposte protezioniste partono tutte dalla iniziativa parlamentare e sono prodotte dalle solite preoccupazioni elettorali e da una smania dannosissima di modificare ad ogni momento la legislazione doganale. Sono forse queste le agitazioni di un malato le sue inquietudini il suo bisogno solito di illudersi col ricorrere a dei cataplasmi aggravano il male pur di non assoggettarsi alla cura radicale? Non è possibile di esaminare qui una situazione così complessa come quella attuale della Francia, ma è certo che nulla potrebbe maravigliarsi ai nostri giorni di quanto fosse per deliberare la Camera francese.

La proposta fatta ora da alcun deputato comprenderebbe l'aumento del dazio sul grano da 3 fr. a 5 fr. la segale e l'orzo dovrebbero pagare un dazio di 1 fr. 50 l'avena sarebbe tassata a 3 fr. le farine a 8 fr. per 100 chilog. La commissione che ha esaminato queste proposte vi ha poi aggiunto una scala mobile di dazi sul grano in modo da proporzionare ai prezzi che il grano può avere la protezione che essa intende assicurarle. Il dazio di 5 fr. sarebbe percepito sino a che il prezzo del grano raggiunga i 25 fr. al quintale; ad ogni aumento di 1 franco il dazio dovrebbe diminuire della stessa somma fino a che raggiunto i 28 fr. al quintale la commissione consente sia adottato nuovamente il dazio di 60 centesimi, come era prima della legge 29 marzo 1885.

Queste varie proposte se hanno numerosi fautori sono state però anche combattute fuori della Camera.

La Camera sindacale dei grani, farine e oli di Parigi in una lettera indirizzata al Presidente della Commissione non ha avuto fatica a dimostrare quanto sarebbe arbitrario e pericoloso il sistema dei dazi variabili ora proposti. Da una parte i prezzi differiscono da una regione all'altra, secondo la natura speciale del grano, l'importanza delle offerte, l'attività delle domande, l'epoca dell'annata; come procedere dunque equamente in tali condizioni alla fissazione di una media? Essa sfugge ad ogni calcolo serio è una

pura chimera. D'altra parte non si pensa al contraccolpo che eserciterebbero sul mercato dei grani le variazioni proposte. Se ad esempio in un trimestre la media del prezzo risulta di 25 fr. 01 e in quello successivo di 24 fr. 99 per questo semplice ribasso di 2 centesimi il dazio doganale dovrebbe salire di un franco. A dir poco, ciò è assurdo! La camera sindacale dianzi citata scongiurava nella sua lettera di rinunciare all'idea del dazio variabile, il quale porterebbe certamente per l'industria pel commercio e per l'agricoltura gli effetti più disastrosi, ma la sapiente Commissione non ha voluto sentir ragioni e mantiene le sue proposte.

E sono esse forse giustificate da nuovi fatti avveratisi dopo la legge del 29 marzo 1885? l'agricoltura ha forse da lottare contro nuove avversità? Il solo fatto nuovo, previsto del resto replicatamente, dato per certo, inevitabile dai liberi scambisti è quello dell'assoluta inefficacia del dazio sui cereali, se mite, e del peso che si fa gravitare sui consumatori quando è elevato il dazio.

Ma se il prezzo del grano in Francia non è aumentato nonostante il dazio, l'importazione vi è pure diminuita e perciò le pretese degli agricoltori francesi sono destituite di base anche dal punto di vista protezionista. Se si seguono mese per mese le importazioni del 1885 e del 1886, si vede che esse sono andate continuamente restringendosi. Così nel gennaio 1885 erano state di quintali 1,019,567 nel gennaio 1886 soltanto 574,944, nel febbraio 1885 furono di quintali 1,034,539 nel febbraio 1886; 392,684 nel marzo di quest'anno furono di quintali 435,676 nell'aprile di quintali 280,395. Di fronte a queste cifre il parlare di una invasione di grano estero è irrisorio.

Tutto ciò, a parte qualunque altro argomento di giustizia, parrebbe dovesse essere più che sufficiente per frenare le smodate cupidigie del protezionismo francese; invece una nuova offesa ai buoni principi che dovrebbero regolare il commercio sarà commessa dalla Camera di Parigi. Oggi siamo giunti a tal punto che quasi è da invocarsi un deciso ritorno al *mercantilismo*. La reazione produrrà danni gravissimi alla società, ma la lezione sarà anche ben dura e quindi più sentita.

— Il Parlamento tedesco ha chiuso sabato scorso la sessione. Il suo lavoro è stato senza dubbio rilevante ma ha prodotto pochissimo e il principale risultato dei suoi sforzi è stato negativo. Il governo aveva cercato in più modi di ottenere un aumento delle risorse finanziarie dell'impero, ma il Reichstag si è prorogato senza aver accordato nulla.

L'ultima seduta è stata consacrata al seppellimento definitivo del progetto di legge sull'alcool. Circa due mesi fa il famoso progetto pel monopolio dell'acquavite del quale discorremo a suo tempo era stato respinto dal Reichstag. Ma questo primo scacco non aveva scoraggiato il Cancelliere e il suo ministro delle finanze sig. von Scholz. Essi avevano subito presentato un altro progetto che sostituiva al monopolio un aumento e un rimaneggiamento dell'imposta esistente. Ma il successo è mancato completamente anche a questo secondo progetto; anzi ha incontrato vivissime opposizioni motivate da cause diversissime. I protezionisti e il centro cattolico, contrari a tutto ciò che può fortificare il potere centrale respingono una riforma che tende ad aumentare di qualche centinaia di milioni le entrate proprie del

tesoro imperiale, a renderlo sempre più indipendente dagli Stati confederati, a trasformarlo persino in benefattore di questi Stati sui quali riverserebbe l'eccedenza delle sue ricchezze. I conservatori che reclutano la loro clientela sono proprietari delle provincie del Nord, grandi produttori d'alcool non sono naturalmente disposti a votare una imposta la cui conseguenza sarebbe di restringere il consumo dell'acquavite. Di fronte a questa coalizione di interessi politici ed economici il progetto doveva soccombere e ciò avvenne di fatto. L'alcool continuerà dunque, almeno sino al prossimo anno, ad essere soggetto a tasse derisorie certo con detrimento della salute pubblica. Anzi partendo appunto dal concetto di servirsi dell'imposta per frenarne il consumo, un deputato dell'Alsazia ha insistito perchè fosse riformato il regime fiscale sull'alcool; egli notava che di anno in anno a Strasburgo, ad esempio, il consumo è cresciuto enormemente, — era di 235 ettolitri nel 1871 e di 5426 nel 1885. Ma il Governo non aveva certo proposto quella legge per vedute di igiene e di moralità e il Reichstag, tutto considerato, ha pensato che valeva meglio lasciare le cose come sono oggi. Ciò che è notevole è questo succedersi di insuccessi che il principe di Bismarck nelle questioni economiche subire da qualche tempo; si può però andar sicuri che egli non si darà per vinto e che avremo nuovamente a intrattenere i lettori sull'argomento dell'alcool con o senza monopolio.

— Un recente articolo della *Koelnische Zeitung* reca notizie interessanti sulla situazione economica dei paesi scandinavi. La *Gazzetta di Colonia* constata che i paesi scandinavi si sono notevolmente sviluppati sotto i riguardi economici nell'ultimo quarto di secolo. Nondimeno bisogna riconoscere che in questo momento la loro situazione lascia molto a desiderare, specialmente quella della Danimarca e della Svezia.

La crisi economica da cui è colpita l'Europa non ha risparmiato quei paesi, dove si è in questi ultimi tempi esagerato nell'impiego delle forze produttive, il che, come sempre, conduce poi a una reazione inevitabile.

La principale fonte di entrata in Danimarca è l'agricoltura. In passato vi si pagavano prezzi altissimi per i beni rurali e vi si consacrarono grandi capitali pel miglioramento delle condizioni agricole e per l'allevamento del bestiame, nella speranza che i prezzi dei prodotti agricoli si sarebbero mantenuti all'antico livello e che la proprietà fondiaria rurale avrebbe mantenuto il suo valore già notevolmente accresciuto. Contrariamente a queste speranze la situazione agricola mutò radicalmente, gli agricoltori furono obbligati a ricorrere ai prestiti e molti tra essi si sono gravati di debiti al punto da far temere una crisi. Per prevenirla il governo ha rimesso di recente alla Banca agricola di Copenaghen 5 milioni di corone (1 corona = 1 fr. 39) destinate a far prestiti agli agricoltori all'interesse del 5 per cento e coll'obbligo del rimborso pel 1° ottobre 1887. Questo intervento dello Stato non può far altro che aggiornare la crisi. Lo stesso conflitto parlamentare e costituzionale che continua a perdurare nel paese e vi arresta il lavoro legislativo non ha poco contribuito ad aggravare la crisi.

La Svezia si trova anch'essa in una situazione economica imbarazzata. Le sospensioni dei pagamenti sono numerose. L'agricoltura soffre in Svezia gli

stessi mali di quella danese, quantunque in misura diversa, perchè essa non ha per la Svezia una così grande importanza come per la Danimarca.

Infatti la Svezia possiede oltre l'agricoltura due feconde sorgenti di reddito: le foreste e le miniere. L'esportazione riguarda principalmente i prodotti delle foreste e delle miniere; ora vi è stata appunto negli ultimi anni una forte diminuzione nell'esportazione dei legnami e del ferro, il che va attribuito alle condizioni sfavorevoli del mercato generale rispetto alla Svezia. La Germania e l'Inghilterra hanno migliorato la qualità del loro ferro a un tal punto che è divenuto equivalente al ferro svedese e d'altra parte i produttori inglesi e tedeschi possono vendere a migliori condizioni.

Però a parte la diminuzione surriferita l'esportazione svedese è in via di sviluppo. Quanto all'agricoltura soltanto il bestiame, il burro e l'avena presentano una esportazione importante. Ora poi per favorire l'agricoltura, e per non essere da meno degli altri paesi, si propone di stabilire dazi d'entrata sui grani e sugli altri prodotti agricoli. Ma gli avversari di questi dazi notano giustamente che la Svezia non produce abbastanza grano per i bisogni del suo consumo, perchè il clima nella maggior parte del paese si presta poco a questa cultura.

La Norvegia è poco favorita dalla natura e gli abitanti di questo paese di rocce vivono specialmente coi prodotti pescherecci. Tuttavia i norvegesi si sono sforzati e con successo a far valere le forze produttive della loro patria tanto che, quantunque il più povero dei tre paesi scandinavi, esso resiste meglio alla crisi attuale.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 maggio 1886

Il conto del Tesoro al 31 maggio 1886 ha dato i seguenti risultati che mettiamo in confronto con quelli ottenuti nello stesso periodo dell'esercizio precedente.

Attivo:

Fondi di Cassa alla scadenza dell'esercizio finanziario 1884-85.	L. 383,360,000. 24
Crediti di Tesoreria alla scadenza dell'esercizio suddetto.	» 64,259,624. 53
Incessi dal 1° luglio 1885 a tutto maggio 1886 (entrata ordinaria) »	1,292,537,904. 31
Entrata straordinaria	» 190,440,025. 80
Debiti di Tesor. al 31 maggio 1886 »	484,497,154. 11
	<u>L. 2,415,094,708. 99</u>

Passivo:

Debiti di Tesoreria alla scad. dell'esercizio finanziario 1885-86.	L. 553,449,557. 20
Pagamenti dal 1° luglio a tutto maggio 1886	» 1,354,228,726. 46
Crediti di Tesor. al 31 mag. p. p. »	90,262,719. 77
Fondi di Cassa al 31 maggio sud. »	417,153,705. 56
	<u>Totale L. 2,415,094,708. 99</u>

Dal prospetto comparativo degli incassi e dei pagamenti verificatisi presso le varie tesorerie del Regno risulta che nel mese di maggio gli incassi ammontarono a L. 103,366,379 con una differenza in più sul maggio 1885 di L. 208,394.

Fra gli aumenti meritevoli di essere rilevati, notiamo un aumento di L. 2,096,529 sui redditi di ricchezza mobile e l'aumento deriva per oltre L. 1,400,000 dal

versamento della imposta riguardante il personale delle ferrovie delle antiche reti dell'Alta Italia, e delle Romane, e in parte dall'aumentato introito di ricchezza mobile ottenuto per ritenuta; un aumento di L. 1,069,455 sui *tabacchi* che proviene dal continuo svolgimento degli effetti delle nuove tariffe; un aumento di L. 5,939,255 sui *servizi diversi* che è stato cagionato dal versamento eseguito dalle società ferroviarie per quote di prodotti spettanti allo Stato per il bimestre di marzo ed aprile dell'anno in corso in confronto ai versamenti del prodotto netto eseguiti nel marzo 1885 dalle amministrazioni governative dell'Alta Italia e delle Romane; un aumento di L. 1,748,850 sulle *partite di giro* procedente dai versamenti fatti al Tesoro dalla Cassa depositi e prestiti per il servizio delle Casse Pensioni e finalmente un aumento di L. 3,680,618 nella categoria *costruzione di strade ferrate*, da attribuirsi principalmente al passaggio del conto corrente speciale della Tesoreria centrale al bilancio dello Stato di parte del prezzo del materiale rotabile di esercizio, e degli approvvigionamenti, prezzo versato dalle tre società esercenti le ferrovie Adriatica, Mediteranea e Sicula.

Fra le diminuzioni notiamo quella di L. 10,491,782 sulle *dogane e diritti marittimi* che viene attribuita ai vistosi approvvigionamenti di coloniali nel periodo corrispondente del 1885 e l'altra di L. 2,297,259 nei *salì* proveniente dal ribasso delle tariffe.

Dal 1° luglio 1885 da cui parte l'esercizio finanziario a tutto maggio 1886, gli incassi ascensero a L. 1,482,977,930 con un aumento sul periodo corrispondente dell'esercizio precedente di L. 96,964,750 nel quale aumento la categoria *costruzione di strade ferrate* vi entra per L. 93,598,284 e le *partite di giro* per L. 9,905,256.

I pagamenti nel maggio p. p. ammontarono a Lire 89,203,554 con una diminuzione sul maggio del 1885 di L. 14,155,024 e dal 1° luglio 1885 a tutto maggio a L. 1,354,228,726 con una diminuzione di L. 31,160,353 sul periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare degli incassi nel mese di maggio e le differenze con le previsioni del bilancio, e con gli incassi ottenuti nel maggio del 1885.

Entrata ordinaria effettiva	Incassi nel mag. 1886	Differenza col dodicesimo preventivato	differenza cogli incassi del mag. 1885
Redditi patrimoniali....L.	1,227,952	- 379,274	- 75,003
Imposta fondiaria.....	41,333	-14,279,026	- 640,280
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.....	4,923,078	-12,086,922	+ 2,096,529
Tasse in amministrazione della Direzione Generale del Demanio.....	12,822,316	- 979,184	- 527,340
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie...	1,273,030	- 164,470	+ 52,650
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero....	78,012	- 5,321	- 31,875
Tassa sulla fabbricaz. degli spiriti, birra, ecc.....	1,628,242	- 205,091	- 679,731
Dogane e diritti marittimi.	11,955,679	- 2,877,654	-10,491,782
Dazi interni di consumo...	6,641,237	+ 54,533	+ 203,136
Tabacchi.....	15,870,763	+ 1,179,097	+ 1,069,455
Salì.....	4,616,277	- 2,550,389	- 2,297,239
Multe e pene pecuniarie...	450	+ 284	+ 148
Lotto.....	7,055,494	+ 1,013,828	+ 994,816
Poste.....	3,424,807	+ 50,193	+ 314,648
Telegrafi.....	1,105,510	+ 158,100	+ 129,216
Servizi diversi.....	10,457,075	+ 4,352,138	+ 5,939,253
Rimb. e concorsi nelle spese	958,591	+ 652,380	+ 57,119
Entrate diverse.....	1,818,179	+ 1,348,129	+ 51,310
Entrata straord. effettiva.	7,310,064	+ 6,472,004	+ 3,310,064
Totale....L.	92,981,230	-20,832,495	- 1,539,936

Da questo specchio comparativo risulta che nel mese di maggio gli incassi furono inferiori di L. 20,832,495 alla previsione mensile del bilancio, e furono inferiori di L. 1,539,936 a quelli ottenuti nel maggio dell'anno scorso. Nel prospetto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* gli incassi nel maggio vi figurano con la cifra di L. 105,366,379 con un maggior provento di L. 208,894 sul maggio dell'anno scorso, ma la differenza dipende dal fatto che nei nostri confronti non abbiamo tenuto conto delle partite di giro, le quali realmente non formano una vera e propria rendita per lo Stato.

Ecco adesso il prospetto delle spesa:

Pagamenti	Pagamenti nel maggio	Differenza col 12.° preventivato	Differenza col pag. del maggio 1885
Ministero del Tesoro....L.	22,229,698	- 22,928,881	-22,085,361
Id. delle finanze.....	15,623,312	+ 602,903	+ 737,009
Id. di grazia giustizia e dei culti.....	2,763,671	- 60,192	- 268,528
Id. degli affari esterl.	625,092	- 10,038	- 197,336
Id. dell' istruz. pubb.	2,885,508	+ 38,863	+ 651,840
Id. dell' interno.....	3,995,210	- 1,342,489	-1,964,981
Id. dei lavori pubblici	14,239,773	+ 9,388,935	+1,281,363
Id. della guerra.....	19,586,335	- 1,229,813	-3,634,495
Id. della marina.....	6,314,966	- 224,588	-3,221,713
Id. dell'agric. industr. e commercio...	934,984	- 125,379	- 103,077
TOTALE L.	89,203,554	- 53,072,510	-30,108,995

Da questo confronto si rileva che nel maggio 1886 i pagamenti furono inferiori di L. 53,072,510 al 12° preventivato, e di L. 30,118,995 ai pagamenti effettuati nel maggio 1885.

Confrontando finalmente gli incassi e i pagamenti si hanno le seguenti differenze:

Entrate nel maggio 1886 L. 105,366,379
Pagamenti » 89,203,554

Differenza in *più* negli incassi L. 16,162,825

Nel maggio 1885 si aveva avuto:

Entrate L. 105,157,485
Pagamenti » 119,312,509

Differ. in *più* nei pagamenti L. 14,155,024

I prodotti delle ferrovie italiane nel febbraio 1886

Il prospetto dei prodotti lordi delle ferrovie italiane conseguiti nel mese di febbraio p. p., dà in confronto del mese corrispondente del 1885 i seguenti risultati:

	1886	1885	Differenza
Rete Mediterr. L.	7,428,408	7,036,036	+ 446,372
» Adriatica »	6,191,806	6,685,265	- 493,459
» Sicula... »	576,764	582,489	- 5,725
Ferrovie Venete »	98,164	87,700	+ 10,461
» Sarde... »	96,017	101,815	- 5,798
» Diverse »	408,222	360,813	+ 47,409
Tot. generale L.	14,853,381	14,854,818	- 737

Nel mese di febbraio le ferrovie italiane ebbero in confronto del febbraio 1885 un minore introito di L. 737. Furono in diminuzione la rete adriatica, la sicula e le ferrovie diverse.

Dal 1° luglio 1885 a tutto febbraio 1886 i prodotti lordi ammontarono a L. 141,466,240, con un aumento di L. 4,355,201 sul periodo corrispondente dell'esercizio precedente, e in questo aumento le ferrovie esercitate dalle tre società ferroviarie vi entrano per la somma di L. 3,746,886 con questa differenza che mentre la mediterranea presenta un maggior provento di L. 4,439,396 l'adriatica invece è in perdita di L. 679,254 e la sicula di L. 13,816.

Ecco adesso il prodotto chilometrico ottenuto nei due mesi sopra indicati :

	1886	1885	Differenza
Rete Mediteranea... L.	1,770	1,732	+ 38
» Adriatica..... »	1,403	1,595	- 192
» Sicula..... »	951	972	- 21
Ferrovie Venete..... »	716	640	+ 76
» Sarde..... »	233	247	- 14
» Diverse... »	561	568	- 7
Media chilometrica... L.	1,141	1,480	- 69

I prodotti lordi ottenuti nel mese di febbraio 1886 si decompongono nel modo che segue :

	1886	1885	Differenza
Viaggiatori... L.	5,430,904	5,368,625	+ 62,279
Bagagli..... »	259,163	224,591	+ 34,572
Merci a gr. vel. »	1,356,358	1,298,992	+ 57,366
Merci a pic. vel. »	7,711,890	7,867,783	- 155,893
Introiti diversi »	95,066	94,127	+ 939
Totale... L.	14,853,381	14,854,118	- 737

Da questo prospetto risulta che il capitolo che dette un minore incasso furono le merci a piccola velocità.

Alla fine di febbraio 1886 la lunghezza assoluta delle linee era di chilometri 10,625 contro 10,150 nel febbraio 1886 e la lunghezza media di esercizio di chilometri 10,429 cioè a dire maggiore di quella che era alla fine di febbraio 1885 di chil. 504.

Nel mese di febbraio non venne aperta all'esercizio ferroviario nessuna nuova linea o tronco di linea.

Il commercio e le finanze del Chili

Il commercio di importazione e di esportazione del Chili ascese durante il 1884 a 129,478,903 pesos, con una diminuzione sull'anno precedente di 9,183,196 pesos.

L'importazione sali a 59,462,124 pesos d'argento e l'esportazione, compreso il commercio di transito, fu di 70,016,749 pesos in carta chilena, ossia 57,491,101 pesos d'argento a 38 pence inglesi. Il valore della carta chilena oscillò nel 1884 fra 22 e 26 pence.

Furono esportati dal Chili :

	nel 1883	nel 1884
Prodotti agricoli... pesos	10,521,268	7,614,675
Id. delle miniere.... »	56,032,068	44,373,367
Lavori manufatti... »	729,067	232,014
Articoli diversi.... »	236,995	166,024
Denaro monetato... »	2,022,529	2,523,863

La minore esportazione dei prodotti agricoli, qua si esclusivamente grano e farina, si spiega col ribasso dei prezzi subito da questi prodotti, e il ristagno dei

prodotti delle miniere fu la conseguenza in parte della parziale sospensione delle vendite del salnitro del Chili, sospensione voluta allo scopo di porre un freno alla rapida discesa dei prezzi del detto prodotto in Europa, e in parte della diminuzione dei prezzi del rame e dell'argento. Quarantasei chili di rame chileno si pagavano nel 1884 con 10 pesos d'argento, mentre 10 anni indietro valevano il doppio. È questa una conseguenza dell'enorme produzione del rame agli Stati Uniti.

L'estrazione del carbon fossile nel Chili va assumendo sempre maggiori proporzioni, e gli strati di recente scoperti, specialmente quelli nel distretto di Penco danno un eccellente carbone. Queste miniere saranno messe in comunicazione col mezzo di ferrovie col porto di Talcahuano.

Riguardo alla parte di ciascuna nazione nella importazione al Chili, l'Inghilterra come sempre, tenne nel 1884 il primo posto. Essa importò per più di 20 milioni e mezzo di pesos d'argento. Il secondo posto l'occupa da quattr'anni a questa parte la Germania, la quale nel 1884 importò per 10,259,849 pesos contro appena 10 milioni di pesos nell'anno precedente. Dopo la Germania viene la Francia con oltre 8 milioni e mezzo di pesos. Finalmente vengono gli Stati Uniti dell'America del Nord con 4,160,570 e l'Argentina con circa 3 milioni e mezzo di pesos. L'Italia non partecipa al movimento.

Come all'importazione, anche all'esportazione l'Inghilterra occupa il primo posto, verso la quale dai porti chileni andarono merci per un valore di 49,828,088 pesos. Seguono l'Inghilterra, ma a grandissima distanza, la Germania con 4,587,845, la Francia con 4,439,356 ed il Perù con oltre 3 milioni di pesos. Per la esportazione Iquique è il primo porto; vengono poi, quelli di Valparaiso, Pisagna e Coquimbo.

La situazione finanziaria della Repubblica chilena si riassume, pel 1884, così: entrate (dall'agosto 1884 all'agosto 1885) 39,910,133 pesos, e cioè 5,031,636 pesos meno di quelli preventivati. Di questi 16 1/4 milioni (nell'anno 1883), 30 1/3 milioni furono dati dai dazi di entrata, e più di 6 milioni si ebbero dalle ferrovie. Le spese ordinarie salirono a 39,225,418 pesos; quelle straordinarie a 5,649,547 pesos. E sono calcolati qui i pesos fuertes o pesos d'argento al corso di 38 pence inglesi.

Le entrate pel 1885-86 sono previste in 35,084,905 pesos; le spese in 33,600,000 pesos.

IL COMMERCIO DELLA ROMANIA

Il senatore Tornielli ministro plenipotenziario italiano a Bukarest ha inviato al Ministero degli affari esteri un'altra pregiata relazione intorno al movimento commerciale della Romania nel 1884. Abbiamo detto un'altra relazione inquantochè essa fu seguito ad altre inviate dall'onor. Ministro negli anni precedenti, l'ultima delle quali fu riassunta l'anno scorso nel N. 596 dell'*Economista*.

Esaminando questa relazione troviamo che le importazioni ammontarono a 295 milioni di fr. e le esportazioni a 184 milioni con una differenza in meno sulla media degli anni precedenti di circa 40 milioni di fr. Fra le importazioni e le esportazioni vi

è così una differenza di circa cento undici milioni, la qual somma è in perdita nella bilancia del commercio esteriore della Romania.

La diminuzione più considerevole si ricontra nel commercio austro-ungarico ridotto a fr. 130 milioni circa da poco meno di 154 ai quali era salito nel 1883. Anche più sensibile avuto riguardo alle somme sopra le quali si è verificata, risulta la diminuzione delle importazioni inglesi durante il 1884. Tale diminuzione ridusse a 58 milioni e un quarto l'importazione britannica che era stata nel 1883 di circa 79 milioni. E da notare peraltro che mentre l'importazione austro-ungarica nel 1884 fu inferiore a quella dei tre anni precedenti, quella inglese benchè ridotta a 58 milioni, rappresenta un notevole aumento sugli anni 1881 e 1882.

La Francia ha essa pure importato nel 1884 per circa 12 milioni meno che nel 1883, ma la sua importazione è rimasta intorno ai 24 milioni di franchi, cioè nella misura ordinaria del suo commercio con la Rumenia.

Stazionario è rimasto il commercio della Germania con una importazione di circa 43 milioni di franchi.

La progressione avvertasi durante gli anni precedenti nelle importazioni russe non si è arrestata essendo salita da poco più di 5 milioni e mezzo che erano nel 1881 a oltre 10 milioni di franchi.

L'importazione del Belgio è ritornata a ciò che era nel 1881 perdendo due milioni comparativamente al 1883.

La Svizzera e l'Italia hanno subito perdite poco importanti, le loro importazioni nel 1884 essendo in considerevole aumento sopra quelle del 1881 e 1882.

L'importazione italiana diretta in Romania non è più di franchi 3,018,478 come nel 1883. Essa si trovò ridotta nel 1884 a franchi 2,726,442. Ma anche così ridotta, essa rimane superiore alle importazioni del 1881, che furono di franchi 1,885,254 ed a quelle del 1882 che furono di franchi 1,787,496. Sono in diminuzione nella importazione italiana le sostanze farinacee ed i prodotti delle medesime, i frutti, agrumi, ecc., le bevande gli olii, e i prodotti dell'industria metallurgica.

La diminuzione verificatasi nell'importazione delle sostanze farinacee, delle bevande degli olii e dei prodotti dell'industria metallurgica, corrisponde alla diminuzione dell'importazione generale fattasi di questi articoli in Romania.

Sono invece di ottimo augurio per l'avvenire gli aumenti prodottosi nelle importazioni italiane dei sughi vegetali, dei generi farmaceutici, dei tessuti, dei vetri e delle ceramiche, imperocchè per i primi tre articoli l'importazione generale era nel 1884 in notevolissimo decrescimento e per gli ultimi due l'aumento nell'importazione generale è relativamente assai inferiore a quello verificatosi nell'importazione diretta fatta dall'Italia. Per i cuoiami lo aver mantenuto nel 1884 la posizione avuta nell'anno precedente è per l'Italia un buon sintomo, stantechè si tratta di un articolo che nella importazione del 1884 è diminuito di 8 circa milioni di franchi.

In riguardo all'esportazione, ciò che a prima vista colpisce, è la graduale diminuzione che si verifica nel movimento verso l'Austria-Ungheria, mentre un fenomeno in senso inverso si produce nelle relazioni della Romania verso la Russia.

Sia nelle importazioni come nelle esportazioni, il

commercio fra l'Italia e la Romania non ha inteso, in notevole misura, gli effetti della diminuzione verificatasi nei rapporti commerciali dello Stato rumeno con l'estero. Della qual cosa vi è ragione di rallegrarsi, imperocchè occorre per certo maggiore sforzo per mantenersi in condizione stazionaria dove si verifica un generale decrescimento, di quello che sia necessario per progredire dove è universale l'aumento.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella seduta del 30 giugno approvò il bilancio consuntivo per l'esercizio 1885, che dimostra il buon andamento dell'amministrazione finanziaria della Camera e le economie in quella introdotte.

Deliberò di appoggiare presso il Ministero di Agricoltura industria e commercio le pratiche iniziate dalla Camera di Commercio di Livorno per ottenere un provvedimento circa alle tasse ferroviarie di trazione pel trasporto delle merci dalla stazione marittima di detta Città agli stabilimenti commerciali del deposito franco e della Diga rettilinea. Queste tasse essendo assai gravose, la ricordata Camera di Commercio di Livorno ha da lungo tempo fatto premere affinchè vengano soppresse o almeno ridotte computando la distanza che separa quella stazione marittima dagli indicati stabilimenti, nella percorrenza totale, colle ordinarie tasse chilometriche.

Camera di Commercio di Torino. — Nella tornata del 9 maggio approvava il conto consuntivo dell'esercizio 1885 nelle accertate risultanze di L. 124,541.52 all'entrata di L. 101,097.89 all'uscita e di L. 23,443.63 di residuo fondo di cassa oltre alla rimanenza attiva di L. 750; deliberava di assegnare due medaglie d'oro ai migliori allievi di due istituti commerciali privati; nominava due delegati per prender parte ai lavori del comitato promotore della ferrovia direttissima Torino-Alba-Savona e rinviava ad altra riunione la deliberazione sulla peizione dell'associazione agricola-commerciale di Novara relativa al commercio di esportazione del riso in Francia.

Camera di Commercio di Cagliari. — Dopo alcune comunicazioni e risoluzioni di minore importanza il Consiglier Varsi raccomandò alla Presidenza di riprendere lo studio della pratica relativa alla istituzione in Cagliari di un collegio di arbitri commerciali che già con vantaggio funziona in altre città della Penisola e interessò la stessa Presidenza che tenendo conto dei continui ritardi dei vapori postali al Golfo degli Aranci indirizzò al Governo nuove istanze affinchè vengano eliminati i lamentati inconvenienti. Il Cons. Cau rivolgevasi pure alla Presidenza pregandola a muovere dei vivi reclami affinchè le spedizioni a piccola velocità sieno eseguite alla nuova stazione ferroviaria, onde il commercio non continui a sottostare a gravi spese di trasporto e di facchinaggio.

Camera di Commercio di Parma. — Nella tornata del 9 aprile dopo altri affari di minore importanza prendeva le seguenti risoluzioni:

1° Sull'invito fatto dal Ministro di agricoltura,

industria e commercio diretto alle Camere di commercio, di esprimere il loro avviso, tenuto conto del voto dei produttori, intorno alle riforme da portarsi alla Tariffa Doganale, e di presentare l'avviso alla Commissione d'Inchiesta per la revisione della Tariffa; dietro notizia ricevuta dalla Presidenza di quanto essa e la Camera avevano già precedentemente operato in ordine a ciò che forma oggetto dell'invito suddetto, ne prende atto riconoscendo non essere caso di dare ulteriori provvedimenti.

2° Riguardo agli esercenti il commercio temporanei, e girovaghi che si recano nella città provinciale di Parma ad esercitare la loro professione sottraendosi ad ogni carico d'imposte sui loro profitti commerciali, deliberò di sottoporre ad una tassa i detti commercianti.

3° Intorno alla richiesta della Camera di Commercio di Arezzo di volersi associare al suo voto espresso al governo onde ottenere che i Magistrati dell'ordine giudiziario non si lascino condurre da soverchia indulgenza nell'applicazione degli articoli 846 e 859 del codice di commercio, e non ammettano troppo facilmente, interpretando la legge in senso non consentaneo allo spirito di rigore che la informa, la riabilitazione dei falliti; ritenuto che quel voto non entri nella competenza della Rappresentanze commerciali del Regno, ed implichi una ingerenza nell'amministrazione della giustizia, che il giudice deve amministrare con piena indipendenza e colla sola guida del suo criterio e della retta sua coscienza, passava all'ordine del giorno.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

		20 giugno	differenza
Attivo	Cassa e riserva L.	271,372,000	+ 2,143,000
	Portafoglio....	358,526,000	+ 9,076,000
	Anticipazioni....	82,763,000	+ 79,000
	Oro.....	181,912,000	+ 316,000
	Argento.....	36,992,000	+ 1,540,000
Passivo	Capitale versato	150,000,000	— —
	Massa di rispet.	36,452,000	— —
	Circolazione....	543,169,000	+ 15,387,000
	Altri deb. a vista	64,673,000	+ 6,697,000

Banca Nazionale Toscana

		20 giugno	differenza
Attivo	Cassa e riserva L.	38,711,000	+ 899,000
	Portafoglio....	39,799,000	+ 1,156,000
	Anticipazioni....	5,941,000	— 21,000
	Oro.....	16,052,000	+ 28,000
	Argento.....	6,337,000	+ 3,000
Passivo	Capitale versato	21,000,000	— —
	Massa di rispetto	3,398,000	— —
	Circolazione....	63,670,000	+ 2,183,000
	Altri deb. a vista	535,000	+ 52,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

		1° luglio	Differenza
Attivo	Incaso metall. (oro Fr.)	1,377,367,000	— 7,266,000
	(argento)	1,126,695,000	— 2,156,000
Passivo	Portafoglio....	629,423,000	+ 3,484,000
	Anticipazioni....	407,374,000	— 918,000
	Circolazione....	2,828,308,000	+ 62,451,000
	Conti corr. dello Stato	174,510,000	+ 33,060,000
	> dei privati	531,924,000	— 114,612,000

Banca d'Inghilterra

		1° luglio	differenza
Attivo	Incaso metallico St.	21,319,000	+ 231,000
	Portafoglio.....	22,785,000	+ 1,970,000
	Riserva totale....	11,828,000	— 619,000
Passivo	Circolazione.....	25,241,000	+ 850,000
	Conti corr. dello Stato	8,331,000	+ 1,574,000
	> > dei privati	23,069,000	— 217,000

Banca di Spagna

		26 giugno	differenza
Attivo	Incaso metallico Pesetas	216,202,000	+ 3,031,000
	Portafoglio.....	819,269,000	+ 3,986,000
Passivo	Circolazione.....	484,700,000	— 482,000
	Conti correnti e depos.	310,098,000	+ 2,978,000

Banca nazionale del Belgio

		24 giugno	differenza
Attivo	Incaso metall. Fr.	104,701,000	— 452,000
	Portafoglio....	281,101,000	— 3,809,000
Passivo	Circolazione....	345,955,000	— 1,207,000
	Conti correnti....	63,159,000	— 2,687,000

Banca dei Paesi Bassi

		26 giugno	differenza
Attivo	Incaso metall. Fior.	175,478,000	+ 411,000
	Portafoglio....	30,583,000	— 703,000
	Anticipazioni....	36,892,000	— 25,000
Passivo	Circolazione....	198,403,000	— 2,213,000
	Conti correnti....	28,330,000	+ 1,699,000

Banca Austro-Ungerese

		25 giugno	differenza
Attivo	Incaso met. Fior.	197,683,000	+ 439,000
	Portafoglio....	115,096,000	+ 5,976,000
	Anticipazioni....	22,098,000	+ 383,000
Passivo	Circolazione....	345,883,000	+ 2,045,000
	Conti correnti....	85,018,000	+ 80,000

Banche associate di Nuova York.

		26 giugno	differenza
Attivo	Incaso metall. Doll.	65,000,000	— 1,600,000
	Portaf. e anticipaz.	351,100,000	+ 3,700,000
	Legal tenders....	43,300,000	+ 1,200,000
Passivo	Circolazione....	7,800,000	— —
	Conti corr. e dep.	375,800,000	+ 4,100,000

Banca Imperiale Germanica

		24 giugno	differenza
Attivo	Incaso metal. Marchi	723,702,000	+ 3,328,000
	Portafoglio.....	389,508,000	+ 32,881,000
	Anticipazioni....	53,496,000	+ 10,471,000
Passivo	Circolazione....	800,693,000	+ 40,612,000
	Conti correnti....	303,581,000	+ 14,858,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 Luglio 1886.

Quei sintomi di prudente riserbatezza che erano comparsi verso la fine della settimana decorsa, si riproducessero anche in questa, segnatamente nei primi giorni producendo talvolta del ribasso, da molti del resto ritenuto inevitabile dopo i forti aumenti raggiunti nel mese di giugno. A determinare questa nuova corrente contribuivano diverse circostanze e

principalmente l'invio di una nota russa a Costantinopoli sul contegno del Principe Alessandro di Bulgaria la quale fece nascere il timore che da un momento all'altro potesse risorgere la questione bulgara; poi la voce corsa della possibile introduzione di una imposta sulle rendite francesi e per ultimo la forte abbondanza di titoli in vendita per far fronte alla liquidazione della fine di giugno. Nonostante questo cambiamento di indirizzo si vedeva bene che il ribasso avvenuto nella maggior parte delle borse estere e nostre, non implicava interamente che le loro disposizioni si fossero modificate in un senso meno soddisfacente, ma indicavano piuttosto l'esistenza di forti posizioni all'aumento prese fino dal mese scorso e che era necessario liquidare prima della scadenza della liquidazione mensile. Qualunque sia la interpretazione che si voglia dare al cambiamento avvenuto nella prima parte della settimana non sarebbe in questo periodo dell'anno che si potrebbe prevedere un ribasso continuato. Il mese di luglio nel quale siamo appena entrati, è il mese dei coupon per eccellenza e non sarebbe esagerato il prevedere che il mercato delle rendite e dei valori non potrà a meno di trar profitto da tutta quell'abbondanza di capitali in traccia di impiego. La rendita italiana fu uno dei valori di stato che dette segno di maggior debolezza degli altri, ma se si considera lo straordinario aumento conseguito nel breve giro di appena un mese, la sua discesa non farà meraviglia tanto più perchè dovuta a una quantità non indifferente di realizzazioni. Molti possessori infatti del nostro consolidato, avendo veduto nei corsi attuali un rilevante beneficio cercarono di realizzare, onde impiegare i loro denari in valori che quantunque eccellenti, non hanno ancora raggiunto quell'aumento a cui possono giustamente aspirare. Ma il cambiamento avvenuto a favore dei venditori non ebbe lunga durata perchè terminata la liquidazione, per quanto laboriosa, meno peggio di quella che si credeva, e ottenuto dal nostro Governo con forte maggioranza l'esercizio provvisorio dei bilanci a tutto dicembre, la nostra rendita riprese a salire, oltrepassando i corsi già ottenuti, e trascinando nel movimento ascendente una buona parte degli altri valori.

La situazione monetaria internazionale è sempre buona continuando il denaro ad abbondare su tutte le principali piazze d'Europa. In questi ultimi otto giorni crebbero la loro riserva metallica la Banca d'Inghilterra di sterline 231,000, la Banca Imperiale Germanica di 3,328,000 marchi, la Banca Austro Ungherese 439,000 fiorini; quella dei Paesi Bassi di fior. 411,000, la Banca di Spagna di pesetas 3,031,000.

L'ebbero in diminuzione la Banca di Francia di fr. 9,422,000; la Banca del Belgio di fr. 452,000 e le Banche associate di Nuova York di 1,600,000 dollari.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle borse italiane da 101,80 in contanti scendeva a 101,50 circa, e da 102 per liquidazione a 101,50. Verso la metà della settimana dopo il voto di fiducia ottenuto dal Ministero risaliva a 102,20 in contanti e per liquidazione a 102,40 per fine mese. Oggi resta a 101,90 in contanti, e a 102,92 per fine mese. A Parigi da 101,90 risaliva 102,05 per chiudere a 101,92 a Londra da 101 indietro giuava a 100 7/8 e a Berlino da 100,30 a 100.

Rendita 3 0/0. — Rimase per tutta l'ottava sui prezzi precedenti, cioè fra 68,40 e 68,50.

Prestiti pontificj. — Il Blount stazionario per tutta la settimana a 100; il Cattolico 1860-64 da 100 saliva a 100,25 e il Rothschild da 99 indietro giuava a 98,75.

Rendite francesi. — Il 4 1/2 per cento da 110,47 scendeva a 110,25; il 3 0/0 da 83,20 a 83,05; il 3 0/0 ammortizzabile da 83,97 a 83,70 e il nuovo 3 per cento da 82,62 a 82,45. Svanito il timore che potessero riaprirsi le questioni bulgara ed ellenica aumentavano di nuovo oltrepassando i prezzi precedenti, e oggi chiudono rispettivamente a 110,72; a 83,13 a 83,20 e a 82,55.

Consolidati inglesi. — Invariati fra 101 1/4 e 101 1/8.

Rendita turca. — A Parigi da 15,25 scendeva 15,05 e a Londra invariata a 15.

Valori egiziani. — La rendita unificata indietro giuava da 366 a 362.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 60 saliva a 60 1/4. Il bilancio presentato dal Ministero delle finanze M. Camacho contiene un'eccedenza nelle entrate; ma questa eccedenza è ottenuta facendo figurare nelle entrate 58 milioni provenienti dalle casse dei ministeri della guerra e della marina. Senza questi 58 milioni resulterebbe invece un deficit di 42 milioni, senza tener conto del debito fluttuante, che si aggira sui 30 milioni.

Canali. — Il Canale di Suez da 2123 scendeva a 2115 e il Panama invariato fra 447 e 448. Il Consiglio di amministrazione del Canale di Panama ha domandato agli azionisti un altro versamento di 125 franchi, che dovrà effettuarsi dal 20 al 25 del prossimo settembre.

— I valori bancarij e industriali italiani durante il periodo di liquidazione rimasero pressochè inattivi, ma terminata quella, le transazioni ripresero il loro andamento normale e vennero effettuate con prezzi, meno poche eccezioni, presso a poco identici a quelli segnati nella precedente rassegna.

Valori bancarij. — La Banca Nazionale Italiana fu negoziata fra 2180 e 2170; la Banca Nazionale Toscana da 1180 saliva a 1202. Il movimento ascendente delle azioni della Banca Nazionale Toscana si attribuisce alla deliberazione presa dal suo consiglio di amministrazione intorno ad una convenzione da stipularsi con la Cassa di risparmio di Milano, in virtù della quale mentre la Banca si incarica presso le sue sedi e succursali di rappresentare la Cassa di risparmio per le sue operazioni di credito fondiario, la Cassa assume la rappresentanza della Banca Toscana nelle sue 118 agenzie. Il Credito Mobiliare invariato fra 990 e 985; la Banca Generale fra 666 e 660; il Banco di Roma fra 940 e 935; la Banca Romana a 1160; la Banca di Milano a 248; la Banca di Torino da 835 ripiegava a 828 e la Banca di Francia da 4150 scendeva a 4060. I proventi della Banca di Francia nella settimana che terminò col 1° luglio ammontarono a franchi 663,000.

Valori ferroviari. — Le azioni meridionali da 740 salirono a 746; le mediterranee da 577 a 582; e le sicule da 572 a 574. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le nuove sarde fra 328,25 e 328,75.

Credito fondiario. — Roma fu negoziato a 491; Siena a 504; Milano a 512,75 e Cagliari a 490.

Valori Municipali. — La rendita napoletana da 98,70 scendeva a 98,10; le obbligazioni 3 per

cento di Firenze da 65,40 salivano verso 66 e il prestito di Roma negoziato a 492.

Valori diversi. — Le costruzioni venete vennero contrattate fino a 345. La società veneta per costruzioni ha ceduto ad un consorzio rappresentato dalla Banca generale, la prima serie delle sue obbligazioni in numero di 16 mila, che saranno fra pochi giorni emesse alla pubblica sottoscrizione. Le immobiliari da 1000 indietreggiarono a 980 per poi risalire a 990; la fondiaria incendiata ferma a 280 ex coupon; l'acqua Marcia contrattata fino a 1040 e le Condotte d'acqua a 600.

Metalli preziosi. — L'argento fino a Parigi da 247 saliva a 250 cioè perdeva in questi otto giorni 3 fr. sul prezzo fisso di fr. 248,90 al chil. ragguagliato a 1000; a Vienna invariato a fior. 100 al chilogr. e a Londra a den. 44 5/8 per oncia.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banco	Merc.
Italia...	—	25.08	99.92	200.25	122.90	122.90	4 1/2	4 1/2
Londra...	25.47 1/2	—	25.26 1/2	12.75	20.53	20.53	2	1 1/2
Parigi...	0 1/2	25.25 1/2	—	198 1/2	122 1/2	122 1/2	3	2
Vienna...	49.90	126.00	49.90	—	61.90	61.90	4	3
Berlino...	80.60	20.31 1/2	80.60	161.20	—	—	3	2 1/2
Nuova York	—	4.88	5.18 1/2	—	95 3/4	—	—	3
Bruzelles.	—	25.22	99.87	199.75	123.90	123.90	2	2 1/2
Amsterdam	—	—	47.70	94.00	—	—	—	2 1/2
Madrid...	—	46.65	4.92	—	—	—	—	4
Pietroburgo	—	23 1/2	247.00	—	—	—	—	4
Francofort	80.57	20.36	80.60	161.20	—	—	—	5
Ginevra..	100.00	25.23 1/2	99.94	200.00	123.85	123.85	2 1/2	2 1/2

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la situazione è cambiata inquantochè durante questi ultimi otto giorni alla corrente ribassa si sostituì un notevole risveglio di rialzi su molti mercati europei, ma le previsioni non sono per un consolidamento di esso, inquantochè i mercati americani e Londra continuarono a segnare ribasso. A Nuova York i grani con tendenza indecisa si quotarono da doll. 0,83 a 0,85 allo staio, il granturco con rialzo da 0,44 a 0,49 e le farine extra state con ribasso da doll. 3,10 a 3,35 al sacco di 88 chilogr. A Chicago grani e granturchi furono in ribasso e la tendenza debole che si riscontra agli Stati Uniti di America deriva dalle buone notizie sul raccolto dei grani. Dall'Algeria si telegrafa che i grani nuovi arrivano in Algeri in grandi quantità e che si quotano a fr. 22 sulla calata. Da Odessa si ha che le transazioni sono alquanto attive sui grani teneri che si vendono da rubli 1,05 a 1,30 al pudo. A Londra i grani ebbero prezzi a favore dei compratori mentre il granturco fu quotato in rialzo. In Anversa tutte le qualità di frumenti furono in aumento. A Pest con rialzo i grani si quotarono da fior. 7,54 a 7,78 al quint. e a Vienna pure con rialzo da fior. 7,79 a 8,07. In Francia come si sa le intemperie avendo recato forti danni alle campagne, la maggior parte dei mercati frumentari o furono sostenuti o in aumento. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,25 e per luglio agosto a fr. 21,50. In Italia nei grani si arrestò un poco la corrente al ribasso; i granturchi ebbero qualche aumento, il riso fu un po' più sostenuto e nella segale e nell'avena non abbiamo riscontrato variazioni d'importanza. Ecco adesso i prezzi fatti all'interno. A Firenze i grani gentili bianchi

si contrattarono da L. 24 a 26 al quint. al vagone e i rossi da L. 22,50 a 24,50. — A Bologna i grani vecchi si venderono sulle L. 23; i nuovi a consegnare sulle L. 21 e i granturchi da L. 16 a 17. — A Ferrara i grani realizzarono da L. 22 a 23,25 e i granturchi da L. 16 a 18. — A Verona i grani fecero da L. 20,75 a 22 e i granturchi da L. 17,50 a 18,75. — A Milano il listino segna da L. 21,25 a 22,50 per i grani; da L. 15 a 16 per i granturchi e il riso nostrale da L. 28 a 34. — A Pavia i risi si venderono da L. 28 a 33,75. — A Torino i grani fecero da L. 21,50 a 24; i granturchi da L. 14,50 a 16,75; la segale da L. 14,50 a 15,50; l'avena da L. 18 a 19,50 e il riso bianco da L. 24 a 36,50. — A Genova i grani teneri nostrali si venderono sulle L. 24 e i grani teneri esteri da L. 19 a 21,25. — In Ancona i grani buoni si mantennero sulle L. 24 e i granturchi da L. 17,50 a 18. I grani nuovi si contrattarono a L. 21 consegna all'agosto. — A Cagliari i grani in partita fecero da L. 16,60 a 17,60 all'ettolitro.

Sete. — Il mercato delle sete si dibatte fra interessi opposti, ed è cosa non facile il sapersi orientare; nondimeno le transazioni ebbero una discreta attività, specialmente in articoli greggi, che ebbero domande di qualche importanza sulla maggior parte dei mercati serici. Quanto al raccolto dei bozzoli la produzione riesce nell'insieme non poco superiore a quella dell'anno scorso, e il ribasso avvenuto nei bozzoli lo dimostra, ma non bisogna però dimenticare che l'anno scorso si ebbero appena due terzi di un raccolto ordinario. — A Milano mercato alquanto attivo specialmente in cascami. Le greggie classiche 9/10 si venderono da L. 50 a 51; dette di 1° ord. da L. 49 a 50; gli organzini classici strafilati 17/19 da L. 61 a 62; le trame classiche 24/26 a L. 57 e i bozzoli secchi da L. 10 a 11,75 a seconda delle qualità. — A Lione la ricerca si mantenne alquanto attiva, e i prezzi conservarono il rialzo raggiunto. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2° ord. a capi annodati 10/12 a fr. 54, e organzini a 3 capi di Piemonte di 1° ord. 42/44 da fr. 63 a 64.

Bachicoltura. — Il raccolto dei bozzoli volge al suo termine e i prezzi ultimamente praticati furono i seguenti: — A Rimini i gialli da L. 2,65 a 3,50; a Forlì da L. 3 a 3,60; a Milano da L. 3 a 3,60; a Torino da L. 3 a 3,70; a Novara da L. 2,60 a 3,40; a Parma da L. 3 a 3,95; a Mantova da L. 3 a 3,80; a Osimo da L. 2,75 a 3,35; e a Piacenza da L. 2,90 a 3,60. — In Francia il raccolto risulta di poco superiore a quello dell'anno scorso, e i prezzi variano da fr. 3,10 a 4,10. Notizie di Shanghai recano che il raccolto va male.

Formaggi e burro. — In questi ultimi giorni si fecero a Genova diverse spedizioni di formaggi per l'America del sud e per gli scali del Pacifico al prezzo di L. 2,75 e 3,25 al chil. per il Parmigiano di L. 150 a 180 per i formaggi di Piemonte; di L. 165 a 170 per i Groviera e per gli Olanda in pelle rosse. Nel burro si pratica L. 1,90 al chil. a Mantova; da L. 2 a 2,10 a Pavia; L. 1,85 a Brescia; da L. 2 a 2,25 a Carmagnola; e da L. 2 a 2,05 a Milano.

Bestiami. — Nei bovini grossi da macello, e nei vitelli tendenza al ribasso e prezzi invece in aumento per i bovini da lavoro e per i suini. — A Milano i bovi grassi si venderono da L. 130 a 140 al quint. morto; i magri da L. 100 a 110; i vitelli da L. 140 a 160; i suini grassi a L. 90. — A Brescia i bovi realizzarono da L. 510 a 980 al paio; le vacche da L. 140 a 260 per capo, e i vitelli pure per capo da L. 45 a 280. — A Fano i bovi si venderono da L. 105 a 135 al quint. morto; i vitelli ebbero questo stesso prezzo; e i castrati da L. 90 a 105 — e a Parigi i bovi a peso morto da fr. 112 a 166 al quint.; i vitelli da fr. 135 a 215; i montoni da fr. 130 a 186 e i maiali grassi da fr. 140 a 160.

Caffè. — Il commercio dei caffè sotto l'impressione delle continue favorevoli notizie e del buon risultato degli incanti olandesi continua a mantenersi assai fermo nella maggior parte dei mercati di consumo. — A *Genova* si venderono da oltre 1,500 sacchi di caffè a prezzi, non si sa il perchè, tenuti segreti. Le qualità contrattate furono Rio, Portoricco, Guatimala, Santos e Bahia. In *Ancona* il Portoricco fu venduto da L. 320 a 360 al quint., il S. Domingo da L. 240 a 260, il Rio da L. 250 a 270 e il Bahia da L. 225 a 230. — A *Trieste* si venderono 1300 sacchi Rio da fior. 44 a 62 al quint., 800 di Santos da fior. 49,50 a 60 e 200 fardi Java a fior. 61. — A *Marsiglia* il Rio fu contrattato a fr. 54 ogni 50 chilog. e il Moka a fr. 113. — A *Londra* mercato fermo e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cent 27 1/4 per libbra.

Zuccheri. — Dopo una momentanea ripresa avvenuta a Parigi i mercati ripresero il loro andamento di calma, in attesa di qualche evento favorevole che possa fare rialzare le sorti di quest'articolo. — A *Genova* i raffinati della Ligure-Lombarda si contrattarono da L. 114 a 115 al quint. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi ottennero da L. 118 a 119. — A *Trieste* i pesti austriaci variarono da fior. 19 a 22 al quint. — A *Parigi* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 31,25 al quint. al deposito per gli zuccheri rossi di gr. 88; di fr. 34 per i bianchi n. 3 e di fr. 107 per i raffinati; e a *Londra* il mercato chiude con un certo sostegno tanto per i greggi che per i raffinati.

Olj d'oliva. — Le notizie degli oliveti essendo generalmente favorevoli a un buon raccolto i prezzi degli olj si mantengono a favore dei compratori. — A *Diano Marina* l'olio mangiabile di recente fabbricazione vale da L. 128 a 135 al quint. — A *Genova* si venderono da circa 150 quint. di olj al prezzo di L. 105 a 120 per i Sardegna; da L. 116 a 135 per i riviera; da L. 108 a 115 per i Bari e da L. 57 a 65 per i lavati. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 68 a 77 per soma di chil. 61,200. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 73,28 al quint. e per agosto a L. 74 e i Gioia L. 70,03 per i pronti e a L. 70,41 per agosto. — A *Bari* i prezzi variarono da L. 85 a 125 e a *Trieste* l'olio oliva Italia in botti uso tavola si vende da fior. 58 a 62 al quint.

Articoli diversi. — Il glucosio a *Genova* si vendé da L. 64 a 75 al quint. a seconda delle qualità, l'erba Sparto da L. 14 a 15; la Manna Geran da L. 340 a 380; la colla forte da L. 78 a 85; il semelino da L. 31 a 35; le carubbe da L. 13,75 a 15; il crine animale da L. 115 a 116; la pece navale da L. 25 a 26; il sego Plata da L. 62 a 64 e le mandorle dolci senza guscio di Bari da L. 150 a 152 consegna dal settembre.

Metalli. — Continua la fermezza nello stagno, nel rame, nel piombo e nelle bande stagnate. — A *Genova* le vendite fatte in questi ultimi giorni si praticarono al prezzo di L. 260 a 265 al quintale per lo stagno; di L. 34 per il piombo Pertusola; di L. 46 a 52 per l'acciaio di Trieste; da L. 21 a 21,50 per il ferro nazionale Prà; di L. 19 a 20 per il ferro comune inglese; di L. 21,50 a 23,50 per detto da chiodi; da L. 25,50 a 26,50 per detto da cerchi; da L. 28,50 a 36,25 per le lamiere inglesi; da L. 80 a 135 per il rame; da L. 100 a 105 per il metallo giallo; da L. 48 a 56 per lo zinco; da L. 7,25 per la ghisa di Scozia; di L. 105 a 110 per il bronzo, e da L. 20 a 28 per cassa per le bande stagnate. — A *Marsiglia* con discreti affari il ferro francese si vende a fr. 14,50; il ferro di Svezia a fr. 38; l'acciaio francese a fr. 34; e il piombo da fr. 32 a 33.

Carboni minerali. — Essendo avvenuto qualche ribasso nel prezzo dei noli, i carboni furono meno sostenuti delle settimane precedenti. — A *Genova* si praticò a L. 23 per tonnellata per il Newcastle Hasting, L. 20 per Scozia; L. 21 per Yard Park; L. 23,50 per Cardiff; L. 20,25 per Newpeltton; L. 19,50 per Hebburn e L. 33 per Coke Garesfield.

Petrolio. — Stante l'aumento segnalato all'origine quasi tutti i mercati europei segnarono qualche lieve rialzo. — A *Genova* il Pensilvania pronto in barili fu venduto da L. 19,50 a 20 al quint. fuori dazio, e in casse da L. 5,55 a 5,60 per cassa; e il petrolio del Caucaso a L. 16,50 per i barili e da L. 4,40 a 4,50 il tutto come sopra. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania pronto variarono da fior. 9,50 a 10,50 al quint. — In *Anversa* si praticò fr. 16 1/8 al quint. al deposito, e a *Filadelfia* e a *Nuova York* cents 7 1/4 per gallone.

Zolfi. — L'articolo è in perfetta calma inquantochè le domande per la zolforazione delle viti sono meno importanti degli anni passati. — A *Messina* gli zolfi greggi sopra Girgenti si quotarono da L. 7,39 a 8,25 al quint.; sopra Catania da L. 7,87 a 8,68, e sopra Licata da L. 7,39 a 8,25. — A *Genova* i doppi raffinati si contrattarono da L. 14,50 a 15 e i façon Romagna da L. 13 a 14,50 il tutto al quint.

Prodotti chimici. — Ecco i prezzi praticati a *Genova*: solfato di rame L. 38,75; solfato di ferro L. 8; sale ammoniaca 1^a qualità L. 93 e 2^a L. 88; carbonato di ammoniaca 1^a qualità piccoli barili L. 96; minio della riputata marca LB e C L. 37; bicromato di potassa L. 89; bicromato di soda L. 69; prussiato di potassa giallo L. 168; soda caustica 70 gradi bianca L. 22,85, idem idem 60 gradi L. 20,35 e 60 gradi cenere 19,60; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 15; arsenico bianco in polvere L. 26,50; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 16, e 48 baumè L. 11; potassa Montreal in tamburri L. 54.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale Sociale 50,000,000 di lire, di cui 40,000,000 effettiv. versato

FIRENZE — GENOVA — ROMA — TORINO

Il Consiglio d'Amministrazione in conformità dell'Art. 48 degli Statuti Sociali, ha deciso di distribuire alle Azioni liberate di L. 400 l'interesse del 1° semestre 1886 in L. 12 italiane per Azione.

I pagamenti si faranno contro il ritiro della Cedola N. 47 a cominciare dal 5 Luglio prossimo.

in Firenze	}	presso la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
» Torino		
» Roma		
» Genova		
»		
»	»	» Cassa Generale.
»	»	» Cassa di Sconto.
» Milano	»	» Banca di Credito Italiano.
» Parigi	»	» Banque de Paris et des Pays-Bas.

N. B. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 12 per azione, sarà fatto in franchi, come verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banque de Paris et des Pays-Bas.

Firenze, 19 Giugno 1886.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale: nominale 15 milioni, versato L. 13,500,000.

Decade dal 21 al 31 Maggio 1886 (prodotto approssimativo).

Anno	Viaggiatori	Bagagli e cani	Grande veloc.	Piccola veloc.	Introiti diversi	Totale
1886	109,415.98	2,231.69	17,192.74	109,659.51	789.15	239,289.07
1885	124,573.15	2,526.35	12,816.75	112,765.43	2,245.14	254,926.82
Differenze	— 15,157.17	— 294.66	+ 4,375.99	— 3,105.92	— 1,455.99	— 15,637.75
<i>Dal 1° Luglio 1885 al 31 Maggio 1886.</i>						
1885-86	3,252,469.63	80,883.53	482,415.08	3,633,696.36	45,654.46	7,495,119.06(*)
1884-85	3,355,253.49	68,394.23	362,708.71	3,896,047.21	63,994.50	7,746,398.14
Differenze	— 102,783.86	+ 12,489.30	+ 119,706.37	— 262,350.85	— 18,340.04	— 251,279.08

(*) NB. Il riassunto dal 1° luglio 1885 al 31 maggio 1886 è fatto in base ai prodotti accertati del 2° semestre 1885.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima con sede a Milano. — Capitale sociale 135 milioni; versato L. 108,000,000

RIBASSI E FACILITAZIONI DI TARIFFA

Si rende noto che in seguito ad accordi intervenuti fra le Direzioni Generali delle Strade Ferrate Adriatiche, Mediterranee e Sicule ed approvati dal Ministero dei Lavori Pubblici a cominciare dal 1.° Luglio 1886 il « *Bollettino dei Trasporti e dei Viaggi in Ferrovia* » è incaricato della « *PUBBLICAZIONE UFFICIALE delle varianti ed aggiunte alle Tariffe e delle concessioni speciali di cui all'art. 3 delle Tariffe stesse.* »

Il detto periodico, che si pubblica in Milano, fu quindi autorizzato ad assumere anche il titolo di « *Organo ufficiale delle Strade ferrate Adriatiche, Mediterranee e Sicule* » per quanto riguarda le pubblicazioni medesime.

Milano, li 8 Giugno 1886.

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.